

Raccomandazioni della piattaforma paradisi fiscali e giudiziari



AUTORE: Plate-forme Paradis Fiscaux et Judiciaires
Tradotto da Ada De Micheli

Membri:

Attac France - CADTM France (Comitato per l'azzeramento del debito del Terzo Mondo) - CCFD Terre Solidaire - CRID (Centro di Ricerca e d'Informazione sullo Sviluppo) - Diritto di giustizia - Oxfam France Agir ici - Rete Fede e Giustizia Africa Europa - Aiuto cattolico Caritas France - Sherpa - Survie - Trasparenze International France

Richieste prioritarie delle ONG

In occasione della conferenza ministeriale sui paradisi fiscali del 21 ottobre 2008

- Nicolas Sarkozy: «bisognerà porsi delle domande scomode, come quelle riguardo i paradisi fiscali», ha dichiarato il 25 settembre 2008.
- François Fillon: «Buchi neri come i centri offshore non dovranno più esistere. La loro sconfitta dovrà rappresentare il preludio ad una rifondazione del sistema finanziario internazionale», ha detto il 14 ottobre 2008.
- Eric Woerth: «Non è più tollerabile che esistano paradisi fiscali in Europa», ha dichiarato nel mese di marzo 2008.

La piattaforma paradisi fiscali e giudiziari è forte di queste dichiarazioni del Governo francese. Non rimane che tradurle in misure concrete, soprattutto per i Paesi in via di sviluppo.

I. Sanzioni contro i paradisi fiscali e giudiziari

Contro il fallimento della politica di persuasione condotta fino a questo momento, è tempo di riforme coraggiose, nei confronti dei paradisi fiscali e giudiziari che non rispettano le regole del gioco della cooperazione europea ed internazionale. La piattaforma Paradisi fiscali e giudiziari propone le seguenti misure:

- **Escludere dal dispositivo di sostegno statale** messo in atto contro la crisi finanziaria, **quelle banche, la cui sede è in un paradiso fiscale e giudiziario.**

- **Vietare in Europa la distribuzione di hedge funds non regolamentati** (2/3 degli hedge funds si trovano nei paradisi fiscali e giudiziari).

- **Ripristinare la lista nera dei Paradisi fiscali e giudiziari.** Le società e le banche che continueranno

ad intrattenere rapporti con questi territori dovrebbero essere private della possibilità, da parte della Francia e dei Paesi dell'Unione europea, di accedere agli appalti pubblici, alla garanzia pubblica (Coface), al risparmio pubblico.

Riconosciamo l'opacità dei paradisi fiscali e giudiziari essenzialmente da:

- segreto bancario;
- rifiuto alla registrazione dei trust e del vero proprietario dei fondi;
- non cooperazione fiscale e giudiziaria.

II. Dimostrare concretamente l'impegno contro la frode fiscale nei Paesi del Sud del mondo

Il progetto di dichiarazione comune del 21 ottobre scorso si prefigge di riconoscere l'impatto deleterio dei paradisi fiscali sui Paesi in via di sviluppo. In occasione della conferenza ONU sul finanziamento allo sviluppo, che si svolgerà a Doha, dal 29 novembre al 02 dicembre prossimi, la piattaforma paradisi fiscali e giudiziari si attende che tale discorso si traduca:

- **nella creazione di un organo intergovernativo dell'ONU incaricato della lotta alla frode e alla concorrenza fiscale nei Paesi del Sud del mondo.** Oltre all' OCSE che lavora per i propri membri (30 Paesi ricchi), attualmente, esiste un solo comitato di esperti incaricato dall'ONU, ma senza alcun mandato politico e con mezzi irrisori (cf. la nota allegata).
- **Nell'adozione del codice di condotta contro la frode fiscale e la fuga illecita di capitali,** in discussione all'interno del comitato di esperti delle Nazioni Unite, riunitosi a Ginevra dal 20 al 22 ottobre, che dibatte sulla nascita di un organismo di controllo.

III. L'Europa deve dare il buon esempio

L'Europa è pioniera in materia di lotta ai paradisi fiscali, grazie soprattutto alla direttiva sul risparmio che prevede lo scambio automatico di informazioni tra amministrazioni fiscali. Alla luce di ciò può fare ancora qualcosa:

- **Rafforzare la direttiva europea sul risparmio,** in occasione della revisione prevista per l'inizio del 2009, estendendo la sua applicazione alle persone giuridiche e a qualsiasi entità giuridica. Attualmente, sono soggette a tale direttiva solo le persone fisiche.
- **Obbligare le società multinazionali a rendere conto,** nelle loro relazioni annuali, delle proprie attività, dei propri risultati e dei rischi nei Paradisi fiscali e giudiziari nei quali operano.
- **Agire nella direzione di un'evoluzione delle norme contabili internazionali,** al fine di stabilire una maggiore trasparenza sulle attività delle imprese multinazionali all'estero.
- **Creare un registro europeo ed internazionale dei trust, dei contratti fiduciari e delle anstalt** con i propri beneficiari e le relative attività.
- **Approfittare della revisione delle relazioni tra l'Unione europea e i territori d'oltre mare e le dipendenze degli Stati membri,** per obbligare questi territori a mettere in atto gli impegni internazionali assunti dagli Stati membri, in modo particolare la direttiva sul risparmio dell'Ue e la Convenzione dell'ONU contro la corruzione (Convenzione di Merida), che prevede la restituzione delle attività finanziarie dirottate.

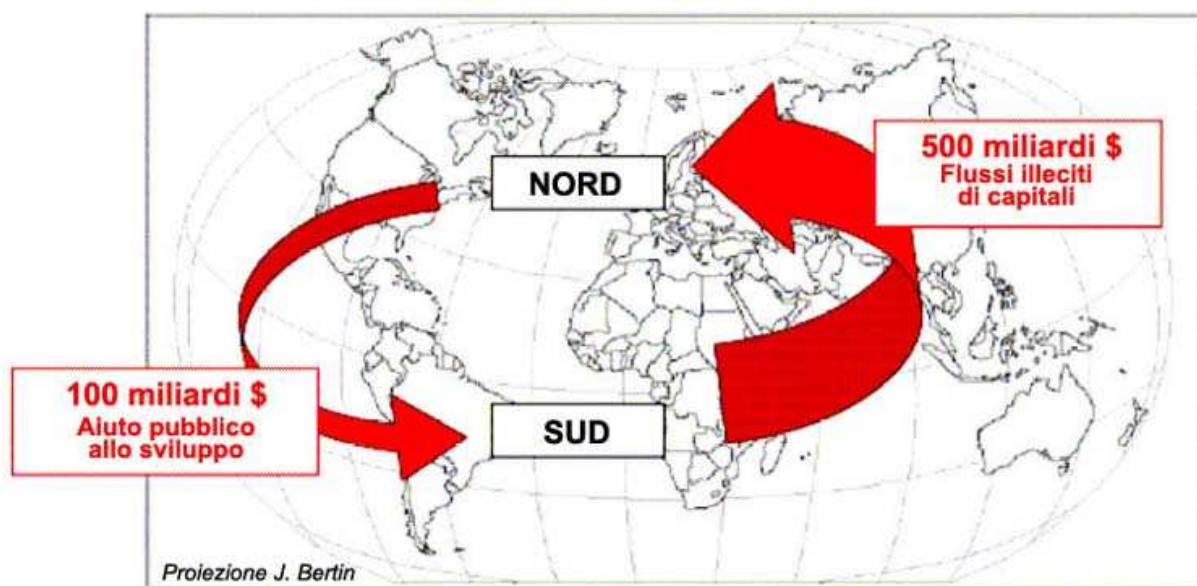
Contatti:

Jean Merckaert (CCFD - Terre Solidaire) – 01 44 82 81 23 / 06 81 84 30 64

Magali Rubino (Oxfam France - Agir ici) – 01 56 98 24 45 / 06 30 46 66 04

Myriam Savy (Transparence - International (France)) – 01 47 58 82 08

Sviluppo impossibile: i paradisi fiscali responsabili dell'emorragia fiscale dei Paesi del Sud del mondo



Fuga di capitali: fondi più cospicui dell'aiuto allo sviluppo internazionale

Il 50% dei flussi finanziari internazionali transita dai paradisi fiscali e giudiziari; si tratta di capitali leciti e illeciti che costituiscono una vera e propria emorragia finanziaria per le economie dei Paesi in via di sviluppo. La fuga di capitali non è cosa nuova: secondo le Nazioni Unite, nei Paesi africani, nel periodo 1960-1990, l'entità di questo illecito ammontava al doppio del debito del continente. [1]

Per definizione, l'opacità dei paradisi fiscali e giudiziari non permette di disporre di dati precisi, ma secondo le stime più serie, [2] i soli flussi illeciti che dai Paesi del Sud del mondo "migrano" verso i paradisi fiscali e giudiziari oscillano tra i 500 e gli 800 miliardi di dollari. Questi tipi di flussi comprendono il denaro derivante dalla criminalità, dalla corruzione e dalla frode fiscale (vedi la tabella 2), che deve anch'essa essere riconosciuta come attività illecita. La frode fiscale e la corruzione, di cui ci stiamo occupando in quest'analisi, necessitano urgentemente di una risposta da parte della comunità internazionale, data l'ingente perdita finanziaria che causa ai Paesi del Sud del mondo e la compromissione di tutti gli sforzi messi in atto dalla comunità internazionale nella lotta contro la povertà.

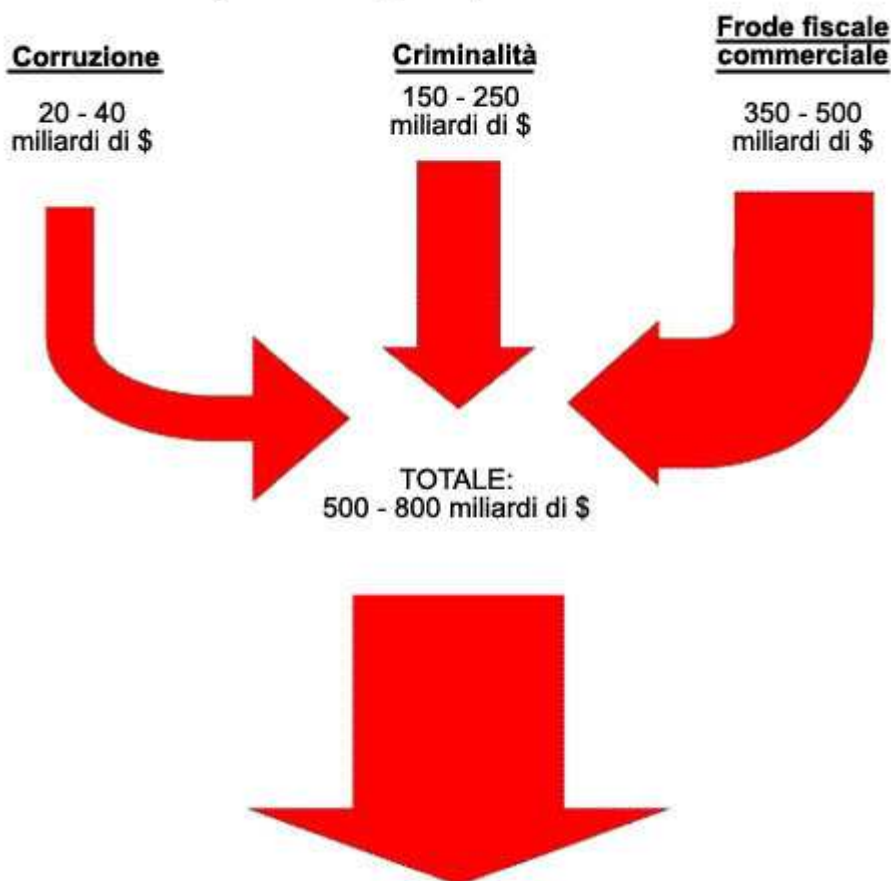
Oxfam International ha calcolato che sono necessari 100 miliardi di dollari di aiuto straordinario annuali³ per conseguire gli otto obiettivi del Millennio per lo sviluppo, decisi nel 2000 dalle Nazioni Unite, con l'intento di dimezzare la povertà entro il 2015.

Per **ogni euro di aiuto allo sviluppo** versato al continente africano, circa **cinque euro [4]** provenienti dal continente finiscono su **conti off-shore**.

Il recupero di somme tanto ingenti, insieme all'aiuto internazionale allo sviluppo, rappresenta, per i budget dei Paesi poveri, l'unico mezzo per dotare questi Stati di risorse finanziarie proprie, idonee allo sviluppo di politiche di servizi pubblici accessibili a tutti in materia di sanità ed educazione.

Abacha in Nigeria, Mobutu nello Zaire, Bongo in Gabon, i collaboratori del presidente dell'Angola Dos Santos, l'ex presidente russo Eltsin, la CDU tedesca di Helmut Kohl, la società petrolifera francese Elf-Aquitaine e il capo dei servizi segreti del Perù, Montesinos, hanno in comune di aver fatto ricorso alle stesse giurisdizioni e agli stessi meccanismi per riciclare le entrate delle tangenti, del traffico d'armi, dei fondi neri e dei fondi dirottati. Infatti, ognuno di questi attori della corruzione ha fatto tappa nel minuscolo principato del Liechtenstein.

Flussi transnazionali illegali annuali dalle economie in via di sviluppo e di transizione (dati R. Baker, p. 203)



Il denaro della corruzione

I paradisi fiscali e giudiziari molto spesso rappresentano uno strumento che favorisce la grande corruzione. Le banche possono far transitare senza rischi, nella totale opacità, fondi legati alla corruzione. Secondo i dati forniti dalla Banca mondiale, **ogni anno circa 40 miliardi di dollari vi vengono dirottati da dirigenti corrotti**. Grazie al segreto bancario, all'opacità delle strutture giuridiche e all'assenza di cooperazione giudiziaria, è permesso qualsiasi tipo di manovra.

Il caso di capitali dirottati da dittatori dei Paesi del Sud del mondo rappresenta l'esempio più lampante di fondi pubblici dirottati a fini personali, grazie agli strumenti finanziari che offrono i paradisi fiscali e giudiziari. Il nigeriano Sani Abacha, per esempio, non avrebbe mai potuto trasferire più di 4 miliardi di dollari senza la minima preoccupazione, se non fosse passato tramite i paradisi fiscali. Reclutava agenti nelle Isole Vergini britanniche o alle Bahamas per farne dei prestanome e aprire una società internazionale anonima, a sua volta appartenente ad una società d'investimento creata da lui stesso in una giurisdizione più rispettabile, per esempio nell'Isola di Man. La società delle Isole Vergini apriva allora un conto su internet in una banca in Lettonia, nel Liechtenstein o a Vanuatu, che, per conto della società delle Isole Vergini, trattava con le principali banche di New York, Londra, Amburgo, Parigi e Zurigo grazie a dei conti di «corrispondenti».

Risulta dunque difficile identificare i beneficiari reali dei conti bancari domiciliati nei paradisi fiscali e giudiziari. Inoltre, le autorità giudiziarie di questi Paesi, a cominciare da Lussemburgo, Liechtenstein e Regno Unito, sono piuttosto restie alle richieste di assistenza giudiziaria formulate dai Paesi derubati: la regola di **assenza di cooperazione giudiziaria** per proteggere i propri clienti viene regolarmente applicata.

L'arsenale legislativo volto ad intercettare e restituire i fondi di origine illecita si è considerevolmente arricchito negli ultimi anni. Tuttavia, queste norme rimarranno relegate al rango di dichiarazioni di principio se non verranno sostenute da una cooperazione giudiziaria effettiva. La Francia, molto in ritardo sulle azioni idonee a congelare e restituire i «beni illecitamente acquisiti», ha per esempio rifiutato alla Nigeria una domanda formulata in inglese.

Tabella delle stime di alcuni «Beni illecitamente acquisiti» e delle restituzioni ottenute

Paese/Dittatore/anni	Stima dei beni illecitamente acquisiti, in miliardi di dollari	Denaro totale restituito dall'estero, in milioni di dollari
Filippine/MARCOS /1965-86	da 5 a 10 mld \$ [5]	658 mln \$ (inclusi gli interessi) nel 2003
Mali/TRAORE /1968-91	da 1 a 2 mld \$ [6]	2,4 mln \$ (Svizzera/1997)
Nigeria/ABACHA/1993-98	da 2 a 6 mld \$ [7]	160 mln \$ (Jersey/2004) 594 mln \$ (Svizzera/2002-05)
Angola/DOS SANTOS/1979-	Molti mld \$ [8]	21 mln \$ (Svizzera/2005)
Perù/FUJIMORI/1990-2000	da 0,6 a 1,5 mld \$ [9]	80,7 mln \$ (Svizzera/2002-04) 20,075 mln \$ (EU/2006)
Haïti/DUVALIER/1971-86	da 0,5 a 2 mld \$ [10]	/
RDC-Zaire/MOBUTU/1965-1997	da 5 a 6 mld \$ [11]	/
Kazakhstan/NAZARBAEV/1991-	1 mld \$ [12]	/
Kenya/MOI/1978-2002	3 mld \$ [13]	/
Indonesia/SUHARTO/1967-98	da 15 a 35 mld \$ [14]	/
Iran/M.PHALAVI/1941-79	35 mld \$ [15]	/

Fonte: Documento di lavoro del CCFD di Jean Merckaert e Antoine Dulin, "Biens mal acquis profitent trop souvent. La fortune des dictateurs et les complaisances occidentales", [16] 2008.

La frode fiscale delle imprese multinazionali

Le imprese multinazionali hanno sviluppato tutta una serie di meccanismi complessi, atti a reindirizzare i propri profitti verso i paradisi fiscali e giudiziari ed evitare, in questo modo, di pagare le imposte sui profitti accumulati nei Paesi in cui sviluppano le loro attività economiche, grazie specialmente alla manodopera, alle infrastrutture... di quello stesso Paese.

Il meccanismo messo in atto più frequentemente è quello della manipolazione dei «**prezzi di trasferimento**»: l'impresa vende i propri beni ad un prezzo molto basso in una delle sue filiali situate nei paradisi fiscali e giudiziari in cui la fiscalità è bassa; successivamente, la filiale vende quegli stessi beni ad un prezzo più alto. Il profitto è così localizzato nel paradiso fiscale, dove la tassazione è bassa se non addirittura nulla. È grazie a questo meccanismo che Exxon è riuscita ad evitare, per 23 anni consecutivi, di pagare le tasse allo stato cileno per l'estrazione del rame della mina «Disputada de los Condes».

Questa pratica in uso può spiegare il fatto che il 60% del commercio internazionale avviene tra le filiali di una stessa società multinazionale. [17] Una regola imposta dall'OCSE vieta i contratti commerciali tra filiali a prezzi inferiori rispetto a quelli di mercato. Ma quanti ispettori del fisco si recherebbero in uno di quei paradisi fiscali alla ricerca di un ago nel pagliaio, come per esempio questa stampante importata dalla Colombia negli Stati Uniti alla modica cifra di 179 000 \$?! [18]

La frode fiscale delle imprese multinazionali rappresenta di gran lunga la principale causa di emorragia fiscale nei budget pubblici dei Paesi del Sud del mondo: **più del 60% della fuga di capitali illeciti** permessa dai numerosi servizi e consulenti giuridici dei centri off-shore. Il governo del Ghana stima che queste pratiche ammontano al 50% del suo budget pubblico, ossia altrettanto denaro in meno da investire nello sviluppo di centri sanitari o nella formazione di insegnanti.

I paradisi fiscali



Note :

I paradisi fiscali rappresentati nella cartina sono il risultato di tre liste nere di Paesi o territori, pubblicate:
 1. dall'OCSE (47 Paesi identificati nel 1999 e infine 35 Paesi pubblicati nel 2000);
 2. dal Forum per la stabilità finanziaria (42 Paesi suddivisi in 3 gruppi secondo il livello di rischio);
 3. dal GAFI (29 Paesi identificati e 15 pubblicati).

Queste 3 liste sono state pubblicate nel 2000; negli anni successivi sono state aggiornate al ribasso fino a essere svuotate del loro contenuto

Fonti: Christian CHAVAGNEUX e Ronen PALAN, *Les Paradis fiscaux*, Parigi, La Découverte, 2006 e Piattaforma paradisi fiscali e giudiziari

Antoine Dulin et Atelier de cartographie de Sciences Po, mars 2007

Note

[1] La fuga di capitali dei Paesi africani, dalla loro indipendenza, avvenuta nel periodo 1960-1990, ammonterebbe a 400 miliardi di dollari, ossia il doppio del loro debito, pari a 215 miliardi, CNUCED, 2007. Lo studio stima inoltre che, tra il 1991 e il 2004, la fuga di capitali si attestava su una media annuale di 13 miliardi di dollari, ossia circa il 7% del PIL annuale del continente.

[2] Dati estrapolati dall'opera «*Le talon d'Achille du capitalisme*» di Raymond Baker, 2005.

[3] Rapporto Internazionale Oxfam, «*Crise de crédibilité Alimentation, puvreté et changement climatique : un programme pour les dirigeants des pays riches*», 2008 : <http://www.oxfamfrance.org/php/rp-g8-objectifs.php>.

[4] Secondo i calcoli di John Christensen, «*La corruption, la pauvreté et l'économie politique des paradis fiscaux*», Tax Justice Network, 2007.

[5] Transparency International, 2004, Rapporto sulla corruzione globale.

[6] Valutazione di Philippe Madelin (in *L'Or des dictatures*) e di Olivier Zuchuat, regista del film «*Djourou, une corde à ton cou*».

[7] Transparency international stima tra 2 e 5 miliardi \$, l'UNODC a 5,5 miliardi di \$.

[8] Rapporto di Global witness, 24 marzo 2004, Time for Transparency, Rapporto sulle pratiche di corruzione nell'estrazione dell'oro nero in cinque Paesi: Angola, Congo-Brazzaville, Guinea equatoriale, Kazakhstan e Nauru.

[9] Stime di Transparency International; 600 milioni di \$ secondo lo scrittore peruviano Alfonso W. Quiroz in «*El Pacto Infame: Estudios sobre la corrupcion en el Peru*». La commissione parlamentare stima ad 1 miliardo di \$ i fondi dirottati.

[10] UNODC, settembre 2004, The Anti-Corruption Toolkit, Vienna. TI stima tra 600 e 800 milioni di \$.

[11] Transparency International e UNODC.

[12] Rapporto di Global Witness, 24 marzo 2004, Time for Transparency, Op. Cit.

[13] Secondo la Commissione anti corruzione creata dal nuovo presidente Kibaki, dopo la caduta di Arap Moi.

[14] Transparency International, 2004, Rapporto sulla corruzione globale.

[15] UNODC.

[16] Disponibile al seguente indirizzo: http://www.ccfid.asso.fr/e_upload/pdf/biens_mal_acquis..._profitent_trop_souvent_-_doc_travail_ccfid_-_mars_2007.pdf

[17] Organizzazione Mondiale del Commercio, International Trade statistics, 2006.

[18] Dati citati in Raymond Baker, op. Cit, p.161, tratto dallo studio di Simon J. Pak e John S. Zdanowicz «U.S. trade with the world: an estimate of 2001 lost US federal incometax revenues due to over-invoiced imports and under-invoiced exports».

Originale: [Recommandations de la plateforme et dossier de presse \(file .pdf\)](#)

Articolo originale pubblicato il 22/10/2008

L'autore

Ada De Micheli è membro di [Tlaxcala](#), la rete di traduttori per la diversità linguistica. Questo articolo è liberamente riproducibile, a condizione di rispettarne l'integrità e di menzionarne autori, traduttori, revisori e la fonte.

URL di questo articolo su Tlaxcala: <http://www.tlaxcala.es/pp.asp?reference=6514&lg=it>